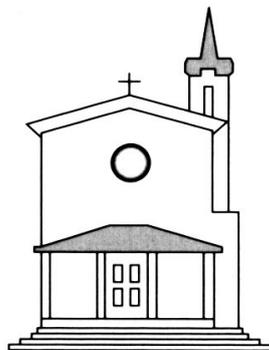


**Parrocchia
di
Santa Maria
a
Quinto**

**Sesto Fiorentino
Via di Castello 27, 50019**



Lettera ai parrocchiani

Anno quattordicesimo

1

31 Gennaio 2019

*Informazioni parrocchiali,
non in commercio, riprodotto in proprio*

DI PALO IN FRASCA

L'EVANGELISTA LUCA DA COSCIENZIOSO MEDICO A COMPETENTE STORICO

È competenza storiografica quella che l'evangelista Luca esercitò nelle prime battute del suo Vangelo e degli Atti degli apostoli, che nell'insieme sono la prima storia della Chiesa. E una storia a regola d'arte con intenti e metodi che Luca, greco di Antiochia in Siria, pare avere attinto dai più rigorosi storiografi greci: Tucidide e Polibio. Quale criterio ha usato? Si potrebbe dire con Cicerone che lo storico non deve dire nulla di falso né tacere nulla di vero. E poi la storia si fa con i documenti (Henri Marrou), sia con relazioni scritte sia con «testimoni oculari», gli *autóptai*, «quelli che hanno visto». Luca rammenta queste e quelli nel proemio del suo Vangelo (1,1-4). Difatti il ricorso alla testimonianza di chi c'era di persona si chiamava *autopsía*, come dire «il voler rendersi conto di come siano state effettivamente le cose».

E la parola 'autopsia' di competenza degli storici rimanda all'altra probabile competenza di san Luca. Sembra essere lui il «medico Luca», di cui parla nella Lettera ai Colossesi (4,14). In tal caso sarebbe stato uno dei tanti «figli d'Ippocrate», come si diceva. Alle spalle doveva avere una lunga elaborazione di metodi e di tecniche, in definitiva la scienza di voler conoscere di fenomeni, ossia i sintomi, per formulare diagnosi e prescrivere terapie.

Luca storico deve aver fatto tesoro della sua professione per darci quel Vangelo che è invito a vedere, valutare e agire: il Vangelo, suo componimento, con lo stile e soprattutto l'anima di chi è vicino in chi sia di

perdere e di perdersi. Una lettura attenta dei suoi scritti, Vangelo ed Atti, rileva una umanità a tutto tondo che i greci chiamavano *philanthropía* e i latini semplicemente *humanitas*, «umanità» che traspira nel cosiddetto Giuramento d'Ippocrate.

Luca aveva emesso e sottoscritto la solenne impegnativa? Ora, divenuto cristiano - ad Antiochia i discepoli di Cristo si chiamavano già «cristiani» (At 11,26) -, avvalorava l'assenso nella sua sostanza umana di credente, chissà facendo cadere l'iniziale invocazione al dio Asclepio, l'Esculapio dei latini, e alla divina Panacea. Anche perché la «panacea», ossia «una medicina che curi tutti i mali non c'è», né per i pagani né per i cristiani.

Ma che si dichiarava per entrare in professione? Qual è l'impegno di base? È «giovare al malato per quanto è possibile e con criterio». Non «farmaci» che procurino la morte, neppure sotto richiesta, compresi gli abortivi: tanto meno consigliarli. Uno stile di vita e di professionalità coscienzioso e irreprensibile. Non approfittare per far sesso con femmine o maschi, né liberi né schiavi. Segreto professionale. Gratitudine concreta con chi ha insegnato la scienza medica e disponibilità a trasmetterla a studenti regolarmente iscritti.

Certo, non era il comportamento di tutti né di sempre. Ma l'impegnativa lo richiamava.

E si capisce che san Paolo in un momento di solitudine e di scoraggiamento abbia potuto dire con tutta sincerità: «Solo Luca è con me» (2Tm 4,11).

Cf. C. NARDI, *L'evangelista Luca, storico competente. Voci antiche*, in «Parrocchia di Santa Maria a Quinto in Sesto Fiorentino. Lettera settimanale ai parrocchiani» 3 (21 gennaio 2007) n° 3, p. 2; ID., *L'evangelista Luca, storico competente da coscienzioso medico*, in «Il mantello della giustizia. Rivista per l'approfondimento culturale cristiano» in rete, gennaio 2019.

Anche: *Il giuramento d'Ippocrate*, in IPPOCRATE, *Testi di medicina greca. Introduzione di Vincenzo di Benedetto, premessa al testo, traduzione e note di Alessandro Lami, testo greco a fronte*, Milano, Rizzoli 1999, pp. 256-259. cfr. pp. 242-254.

Per saperne di più: C. NARDI, *Divagazioni sul prologo del Vangelo di Luca. Fra storia e fede*, in «Rivista di ascetica e mistica» 23 [«Vita cristiana» 67] (1998), pp. 227-238; ID., *Attorno alla nostra pelle. Da Giobbe ai santi Cosma e Damiano, dall'Oriente a Firenze*, in «Rivista di ascetica e mistica» 35 [«Vita cristiana» 79] (2010), pp. 1033-1069. Domenica, 27 gennaio 2019, messa dell'anno C col Vangelo secondo Luca (1,1-4; 4,14-21).

Carlo Nardi

(Continua da pagina 1)

LE PERPLESSITÀ DI GIOVANNI BATTISTA. FRAGILITÀ E GRANDEZZA.

Giovanni Battista, ossia “il battezzatore”, ci accompagna nel tempo liturgico del natale. Nella preparazione dell'avvento ci viene incontro come profeta, ossia come chi parla per conto di Dio davanti agli uomini, anzi come profeta specialissimo. Con lui infatti si conclude il tempo della legge, l'Antico Testamento, e s'inaugura il tempo della grazia, dono che è lo stesso signore Gesù Cristo: lui che Giovanni addita come l'agnello di Dio a prendere su di sé il peccato del mondo per distruggerlo nella sua carne, nella sua umanità offerta al Padre per noi (cf. Gv 1,29. cf. 29-34).

Proprio per questo Giovanni ci visita di nuovo nel tempo dell'Epifania, in quella “manifestazione” della Trinità santissima al Giordano attorno alla sua seconda Persona, il Cristo salvatore, anzi redentore, “riscattatore” (cf. Mt 3,13-17; Mc 1,9-11; Lc 3,21-22).

Ed essendo Gesù compimento e pienezza, a seguito dell'indicazione di Giovanni “È lui, Gesù, l'agnello di Dio”, due suoi discepoli lo lasciano di punto in bianco per andare dietro – la cosiddetta sequela – all'uomo di Nazareth (Gv 1,35-37). È quello che Giovanni aveva voluto, dichiarando a chiara voce che Gesù è il redentore. Eppure si vede privato della presenza dei suoi due pupilli. È una spoliazione, un deserto interiore, come la solitudine a cui si era votato (cf. Gv 1,35-39). Giovanni – lo dice Gesù – è l'a-

mico che gioisce per la gioia dello sposo la quale però non gli appartiene, perché appartiene a lei, la sposa, la Chiesa di cui sono ormai parte i due discepoli del solitario profeta, i quali giustamente lo hanno lasciato per Gesù. Difatti Giovanni è l'annunciatore, l'araldo, “il precursore”, “il paraninfo” e perciò deve diminuire, ritirarsi, rattrappirsi, di fronte a Gesù che deve crescere. Il che da parte di Giovanni è un po' morire (cf. Gv 3,29).

La figura del Battista è infatti velata di contenuta tristezza, inondata di malinconia acuita da un crescendo di solitudine. Nei Vangeli secondo Matteo (11,2-15) e Luca (7,18-25) appare un altro tipo di spoliazione: è la prova della fede di lui, profeta addirittura del Messia presente. Non solo. Quella prova ha a che vedere con effetti collaterali attivati dalla sua coerenza di messo di Dio, dal suo zelo per le cose di Dio; per quel «Non ti è lecito» da lui detto, senza peli sulla lingua, al re Erode Antipa: «non ti è lecito stare insieme alla moglie di tuo fratello». Il che, dopo alcuni tentennamenti, fa scattare da parte del re la prigione per Giovanni: qualcosa che si possa bollare come lesa maestà, ci vuol poco a trovarlo o inventarlo (Mt 14,1-13; Mc 6,14-22; Lc 3,19-20; 9,7-9).

Giovanni dalla prigione invia dei messi a chiedere a Gesù: «Sei tu colui che viene o dobbiamo aspettare un altro?». Un “altro” che cosa? Il Messia, il riscattatore, il liberatore, il salvatore con i vari significati che a queste e simili parole si davano. Fa problema attribuire a Giovanni, tutto d'un pezzo, oscillazioni, vacillamenti, perplessità, dubbi, oscurità, pen-

sieri tormentosi. Ma – mi vien da dire – altra cosa è una solitudine scelta, altro un carcere imposto, che è conseguenza della sua fedeltà a Dio e al suo Messia: situazioni sconcertanti, destabilizzanti. Gesù, con la sua risposta a Giovanni tramite quei messaggeri, lo ammonisce a non trovare il lui, il Salvatore, motivi d'inciampo in un cammino di fede perseverante. Un implicito rimprovero? (Mt 11,2-11). Uno spunto per pensare, ripensare, specialmente alla luce di quel che segue: Gesù dice che Giovanni è il più grande tra i figli d'uomo. Lo dice con un apprezzamento, lui che conosce gli angoli bui presenti anche nel Battista (cf. Lc 7,24-29). E Gesù, facendo e dicendo, c'insegna che una lode è più efficace di un rimprovero. Quella lode accompagnò Giovanni fino alla morte? Certo, fino alla sua decapitazione da parte dello stesso re per la fedeltà alla volontà di Dio. Se questa non è fede!

Cf. C. Nardi, *Le perplessità di Giovanni Battista. Fragilità e grandezza*, in «Il mantello della giustizia. Rivista per l'approfondimento culturale cristiano» in rete, 1° dicembre 2014; Id., *Le perplessità di Giovanni Battista. Fragilità e grandezza*, in «Parrocchia di Santa Maria a Quinto in Sesto Fiorentino. Lettera settimanale ai parrocchiani» 10 (7 dicembre 2014), n° 27, p. 1; Id., *Le perplessità di Giovanni Battista. Fragilità e grandezza*, in *Venerabile Confraternita di Misericordia di Quinto, San Sebastiano 2013, Sesto Fiorentino*, gennaio 2019, pp. 4-6.

Domenica, 27 gennaio 2019.

Carlo Nardi

ATTI DI CULTO ORDINARI

SABATO E FESTE DI PRECETTO MESSA: ORE 16,30 CIRCA A VILLA SOLARIA.

DOMENICA E FESTE DI PRECETTO MESSA: ORE 8 E 11.

LUNEDÌ MARTEDÌ E GIOVEDÌ MESSA E LODI: ORE 7,30.

MERCOLEDÌ PREGHIERA COMUNE: ORE 16,30 A VILLA SOLARIA.

VENERDÌ MESSA E VESPRO: ORE 18—SEGUONO PII E AMABILI CONVERSARI NON DOPO LE 19,30.

VENERDÌ, 15 FEBBRAIO 2019, ORE 21,15.

CONSIGLIO PASTORALE.

ORDINE DEL GIORNO:

- **IL CAMMINO SINODALE -**
- **IL RINNOVAMENTO DEL CONSIGLIO, COME DI REGOLA**
- **LA PREPARAZIONE ALL'ASSEMBLEA PER L'ANNO IN CORSO**
- **VARI ED EVENTUALI.**

Per appuntamenti particolari vedere fogli affissi in bacheca

don Carlo Nardi - Parrocchia di Santa Maria a Quinto - telefono 055 444103 oppure 333 2818253
Sito Web: <http://santamariaquinto-it.webnode.it/>